



Pag. 8	<i>Un anno da ricordare</i>	Livia Frescobaldi Malenchini
» 14	DOCCIA À LIMOGES. LA MANUFACTURE GINORI DANS LES COLLECTIONS DU MUSÉE NATIONAL ADRIEN DUBOUCHÉ	Céline Paul
» 25	L'ESPOSIZIONE DI PARIGI DEL 1867 E LE CERAMICHE ARTISTICHE GINORI DEL MUSEO DUBOUCHÉ, CON UNA NOTA SULLA N CORONATA	Oliva Rucellai
» 33	<i>Schede</i>	
» 82	UN SERVITO DI PIATTI DA DESSERT IN PORCELLANA GINORI PER IL CONTE FERDINANDO GUICCIARDINI	Anna Moore Valeri
» 91	IL RESTAURO DEL MERCURIO IN PORCELLANA GINORI. TECNICA E CONSERVAZIONE	Laura Speranza Francesca Rossi Filippo Tattini
» 103	BIBLIOGRAFIA	Rita Balleri



Un anno da ricordare

Livia Frescobaldi Malenchini

Presidente Amici di Doccia

Con la pubblicazione di questo volume celebriamo i dieci anni della rivista, nata per sostenere gli studi e promuovere la conoscenza della produzione Ginori in Italia e all'estero. Le indagini condotte finora nelle collezioni museali, la catalogazione di interi nuclei conservati nelle sale espositive e nei depositi di vari musei, hanno permesso di scoprire una vastità di opere finora inedite e contemporaneamente di approfondire la storia del collezionismo internazionale, attraverso il ruolo di donatori e direttori dei musei. Un lavoro capillare e paziente, svolto in stretta sinergia con i vari staff museali, orientato a mantenere vivo un patrimonio di opere destinato altrimenti a restare sommerso. Così è stato anche per le indagini al Museo Adrien Dubouché di Limoges, cui è dedicato questo numero, nel corso delle quali sono emerse importanti ceramiche fino ad oggi in gran parte inedite o attribuite a manifatture diverse. Con l'occasione sono stati coinvolti gli studenti del corso di specializzazione di Storia dell'arte dell'Università di Firenze, molti dei quali, per la prima volta, si sono cimentati nello studio della ceramica di Doccia, coordinati dalla professoressa Dora Liscia Bemporad con la revisione di Alessandro Biancalana e Oliva Rucellai. A fianco di questa iniziativa abbiamo instaurato una convenzione con l'Università di Firenze per l'attivazione di tirocini di formazione e orientamento, dai primi di settembre avviata con il primo tirocinante dell'Associazione Amici di Doccia, Giovanni De Girolamo. Il suo lavoro consiste nell'inserimento dei dati, relativi al patrimonio di immagini acquisite durante gli anni di attività associativa, in un archivio digitale appositamente ideato per l'associazione con l'obiettivo, in futuro, di metterlo online a beneficio di tutti.

L'interesse della collezione del Museo Adrien Dubouché di Limoges è determinato dalla presenza di un cospicuo nucleo di maioliche Ginori esposte all'Esposizione universale di Parigi nel 1867, e dal fatto che le ceramiche di Doccia rappresentano il *corpus* più consistente di una manifattura europea del XVIII e XIX secolo del Museo. Il direttore, Adrien Dubouché, ebbe un ruolo fondamentale nella scelta delle opere, reperite, il più delle volte, direttamente dalle fabbriche europee ancora attive nella seconda metà del XIX secolo, per evitare manufatti di produzione incerta o copie non autentiche. Oltre all'aspetto museale, Adrien Dubouché e il marchese Lorenzo Ginori Lisci ebbero in comune la visione didattica indispensabile per la diffusione

dell'arte ceramica, visione che fu all'origine della creazione di scuole per le arti decorative per l'istruzione di future maestranze. Questa straordinaria intuizione spiega la presenza di una serie di oggetti di carattere sperimentale, eseguiti agli esordi della Manifattura di Doccia, che fu precisamente il marchese Lorenzo Ginori Lisci a donare al Museo di Limoges come testimonianza dei primi tentativi della fabbrica e dei successivi progressi tecnici e decorativi raggiunti di seguito. Peculiare della collezione di Doccia a Limoges è anche la combinazione tra nomi di decoratori e opere, come nel caso di Giovan Battista Fanciullacci per il piatto (cat. 15), di Antonio Smeraldi per il piatto (cat. 16), di Giovacchino Giusti per la cremiera (cat. 18) e di Carlo Ristori per la tazza (cat. 17). Queste indicazioni, poco frequenti e da considerare con la dovuta cautela trattandosi di opere non firmate, sono pur sempre interessanti perché, risultando da doni del marchese Lorenzo Ginori Lisci e provenienti direttamente dal Museo di Doccia, potrebbero costituire informazioni trasferite internamente dalla fabbrica al Museo, ed offrire in futuro materiale di confronto per delineare con maggiore precisione l'identità dei singoli artisti attivi all'interno della manifattura.

Oltre ai *Quaderni*, l'anno in corso è stato ricco di attività e novità che hanno visto gli Amici di Doccia impegnati innanzitutto nel progetto di riapertura del Museo di Doccia, chiuso dal maggio del 2014. Da quel momento la priorità degli Amici di Doccia è stata trovare una soluzione che garantisse continuità e stabilità al Museo,



Fig. 1
particolare dell'allestimento della mostra al Museo Marino Marini © Dario Lasagni /
Courtesy Museo Marino Marini, Firenze



Fig. 2
particolare dell'allestimento della mostra al Museo Nazionale del Bargello © Arrigo Coppitz

svincolandolo dalle incertezze di una proprietà privata che nei decenni passati si era rivelata fallimentare. Negli ultimi anni, prima dell'avvenuta chiusura, nonostante gli sforzi della curatrice, Oliva Rucellai, rimasta da sola a gestire l'edificio e l'intera collezione museale, il Museo di Doccia viveva già in uno stato di semi abbandono, privo di risorse per qualunque tipo di programmazione culturale. Per questo, in assenza di acquirenti del complesso museale, notificato in blocco e tutelato da vincolo perenziale, abbiamo istituito un tavolo di lavoro riunendo alcune istituzioni pubbliche e private, convinti che solo attraverso l'acquisizione del Museo da parte dello Stato e la creazione di una Fondazione pubblico-privata per la gestione, si potesse trovare il sostegno necessario per rilanciare il Museo di Doccia, trattandosi non solo di riaprire un Museo, ma di costruire un progetto culturale che fosse economicamente sostenibile e durevole nel tempo. Il 30 marzo, durante il G7 della cultura a Firenze, il Ministro dei beni Culturali, Dario Franceschini, ha annunciato l'intenzione dello Stato di comprare il Museo di Doccia. Una decisione di straordinaria importanza e per niente scontata. In questa occasione, alla presenza anche della Regione Toscana e del Comune di Sesto Fiorentino, due enti pubblici che con forza hanno sostenuto la riapertura del Museo, Confindustria Firenze, su impulso del presidente Luigi Salvadori, ha organizzato una raccolta fondi a favore del Museo. Del pari, nell'anno in corso, la Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze, grazie all'impegno del presidente Umberto Tombari e del direttore Gabriele Gori, ha approvato un finanziamento per la ristrutturazione.

turazione dell'edificio che conserva la raccolta museale. Il 27 novembre è stato ufficialmente acquistato l'edificio che custodisce le raccolte, mentre formalmente le collezioni diverranno di proprietà dello Stato nelle prossime settimane come compensazione in base alla legge Guttuso per precedenti debiti verso l'erario. Siamo felici di questa notizia e siamo riconoscenti al Ministro e ai suoi funzionari per aver portato a termine l'acquisizione con determinazione, così come ringraziamo tutti coloro che hanno partecipato e sostenuto, anche a titolo personale, questo progetto. Uno scenario che rappresenta un cambiamento epocale per la storia della Ginori: dopo più di due secoli e mezzo il Museo e la fabbrica Richard-Ginori non apparterranno più ad un medesimo proprietario privato. Mentre la fabbrica, dal 2013, ha iniziato un percorso indipendente sotto la guida della nuova proprietà, la multinazionale francese Kering, il Museo vive ancora sotto la polvere, in balia delle muffe che hanno invaso gli ambienti. Per sensibilizzare l'opinione pubblica e mantenere i riflettori accesi sul Museo, sono state promosse varie iniziative. Prima tra queste la mostra *Gio Ponti e la Richard-Ginori: una corrispondenza inedita*, dedicata a Gio Ponti durante il periodo in cui fu direttore artistico alla Richard-Ginori, con la collaborazione del Museo Marino Marini a Firenze nel 2014 (fig. 1), del Museo del Design della Triennale di Milano alla Villa Reale di Monza nel 2015 e del Museo Civico di Palazzo Madama a Torino nel 2016. Ma è soprattutto nel corso del 2017 che a Firenze si è realizzata una straordinaria concomitanza di iniziative per sostenere la riapertura del Museo di Doccia.



Fig. 3
Mercurio in cera prima e dopo il restauro © Arrigo Coppitz

Capofila della principale, il Museo Nazionale del Bargello, che dal 18 maggio al 1 ottobre ha allestito la mostra *La fabbrica della bellezza: la manifattura Ginori e il suo popolo di statue* (catalogo Mandragora, maggio 2017), a cura di Tomaso Montanari e Dimitrios Zikos, con la collaborazione di Marino Marini e Cristiano Giometti (fig. 2). Il progetto, fortemente voluto dalla direttrice Paola D'Agostino, sotto il patronato di S.A.S. del Principe Hans-Adam II von und zu Liechtenstein, ha attratto un vasto pubblico italiano e straniero (circa centomila visitatori). Nell'occasione sono stati eseguiti importanti restauri, tra cui la cera del Museo di Doccia raffigurante *Mercurio* da Giambologna (fig. 3), finanziato dagli Amici di Doccia, e il *Mercurio* in porcellana proveniente dalla collezione Ginori Lisci (vedi in questo volume ROSSI, SPERANZA, TATTINI, pp. 91-101). La mostra, per "il valore, l'alto profilo scientifico e l'impegno culturale del progetto" ha ricevuto la Medaglia del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

In parallelo al Museo Nazionale del Bargello, con il Comune di Sesto Fiorentino, per la prima volta è stata realizzata anche un'installazione di video ritratti sui lavoratori della Richard-Ginori, dal titolo *La fabbrica della bellezza: la manifattura Ginori e il suo popolo. Videoritratti di Matilde Gagliardo*, a cura di Livia Frescobaldi Malenchini e Tomaso Montanari (catalogo Mandragora, settembre 2017). Un capitale umano, un "popolo" di uomini e donne, che al pari delle opere d'arte, deve essere tutelato e valorizzato. L'artista Matilde Gagliardo con grazia e sensibilità ha ritratto in video, per la durata di dieci minuti ciascuno, venti lavoratori della Richard-Ginori e il marchese Lionardo Lorenzo Ginori Lisci. Lo sguardo dei protagonisti comunica passione, tradizione e sapienza tecnica, valori e conoscenze trasmessi di generazione in generazione (fig. 4). Un messaggio che vuole far riflettere sul fragile equilibrio tra l'eredità materiale e immateriale,



Fig. 4
particolare della video installazione alla Biblioteca E. Ragonieri a Sesto Fiorentino © Leo Bastraghi



Fig. 5
particolare dell'allestimento della mostra a Palazzo Pitti

una sfida che tutto il mondo industrializzato si trova ad affrontare: le innovazioni tecnologiche potranno sostituire la passione e l'esperienza che questi volti emanano?

Un'altra importante iniziativa, inaugurata a Palazzo Pitti nel mese di giugno, è stata la mostra *Omaggio al Granduca: memorie dei piatti d'argento per la festa di San Giovanni*, realizzata nell'ambito delle Gallerie degli Uffizi dirette da Eike Schmidt e curata da Rita Balleri e Maria Sframeli (catalogo Sillabe, giugno 2017). Protagonisti assoluti i calchi in gesso della Manifattura di Doccia (fig. 5) che Carlo Ginori fece eseguire, tra il 1746 e il 1748, da piatti istoriati in argento, in seguito fusi, salvandone la memoria. I calchi entrarono a far parte nel dopo guerra delle collezioni di Palazzo Pitti grazie alla donazione del marchese Leonardo Ginori Lisci.

In entrambe le mostre, quella al Museo Nazionale del Bargello e quella di Palazzo Pitti, emerge il ruolo fondamentale che ebbe il fondatore della Manifattura di Doccia, Carlo Ginori, nel preservare e testimoniare la cultura artistica fiorentina, un aspetto ancora non sufficientemente conosciuto e valorizzato. L'eredità del patrimonio di Doccia non è circoscritta al solo valore estetico delle opere, rappresenta anche il tramite per la conoscenza della produzione scultorea in Toscana nei secoli precedenti. La presenza di forme e modelli in gesso, di sculture e bassorilievi in cera, accumulatisi con continuità nel corso dei secoli, non ha eguali in nessun altro museo al mondo. Tale documentazione, affiancata alla presenza del carteggio conservato nell'Archivio storico del Museo di Doccia e a quello nell'Archivio Ginori, di proprietà degli eredi della famiglia, è fonte inestimabile di comprensione e conoscenza, non solo di una delle principali manifatture europee di porcellana, ma della storia italiana e della sua fortuna a livello internazionale.

Doccia à Limoges.

La manufacture Ginori dans les collections du Musée national Adrien Dubouché

Céline Paul¹

Directrice du Musée national Adrien Dubouché, Limoges

DU « MUSÉE CÉRAMIQUE » AU MUSÉE NATIONAL ADRIEN DUBOUCHÉ

Le premier musée de Limoges a été créé en 1845 par Tiburce Morisot, préfet de la Haute-Vienne, qui le confia à la Société Archéologique et Historique du Limousin. Cette société savante avait pour principale mission de collecter et de pré-



Fig. 1
Alexandre Lafond, Portrait d'Adrien Dubouché (1818-1881), 1881, huile sur toile, 115x114,5 cm, Musée national Adrien Dubouché, ADL 10026 © RMN-Grand Palais (Limoges, Cité de la céramique) / Tony Querrec

server le patrimoine local afin d'organiser un musée d'archéologie². En 1852, cette société fut chargée d'organiser un nouveau musée destiné à refléter l'importance prise par l'industrie porcelainière à Limoges. En raison de son orientation, le musée prit le nom de « Musée céramique » en 1863.

Deux ans plus tard, Adrien Dubouché fut nommé à la tête des musées de Limoges (fig. 1). Né dans une famille de négociants en 1818, il fut formé par son père et développa ses talents d'homme d'affaires en l'accompagnant lors de ses tournées commerciales. En 1846, il épousa Ermance Bisquit et entra dans l'entreprise de cognac fondée par son beau-père à Jarnac. Jusqu'en 1862, il consacra l'essentiel de son énergie à rendre cette entreprise florissante. Puis il acheta une propriété près de Limoges, où il passa une grande partie de son temps libre. Il fit de cette demeure un lieu accueillant, ouvert à tous les amateurs d'art. Lui-même doté de talents artistiques, il s'adonna à la technique du



Fig. 2

André Bastier, Vue du musée Adrien Dubouché dans les années 1870-1880 © Musée national Adrien Dubouché. Cette photographie montre le bâtiment dans lequel le musée fut installé dans les années 1870

fusain et réalisa des paysages dans le goût des impressionnistes. Entre 1851 et 1867, il exposa à plusieurs reprises au Salon, à Paris. En 1862, il créa l'Association limousine des arts, avant d'accepter d'assumer bénévolement et pendant ses loisirs la direction du musée de Limoges.

Homme d'affaires averti, Adrien Dubouché donna une ampleur inattendue au musée en rassemblant une collection qui retrace les principales étapes de l'histoire de la céramique depuis l'Antiquité, tout en veillant à y faire entrer des pièces contemporaines. Ainsi, il fit du musée l'un des plus riches en céramiques du XIX^e siècle. En mécène philanthrope, il n'eut de cesse que d'enrichir la collection par des dons, et c'est en hommage à sa générosité que son nom fut donné au musée en 1876. Soucieux de défendre la notion « d'arts industriels », Adrien Dubouché fonda également en 1868 une école d'arts décoratifs qui devait former des artistes pour l'industrie porcelainière. Le musée comme l'école furent confiés à la Ville de Limoges en 1869. À la suite de ce transfert et de l'accroissement des collections, le musée déménagea dans un ancien hospice d'aliénés, situé place du Champ de Foire, à l'emplacement du musée actuel (fig. 2). Adrien Dubouché s'attacha à



Fig. 3
André Bastier, Salle d'exposition permanente du Musée Adrien Dubouché dans les années 1880
© Musée national Adrien Dubouché

concevoir lui-même les vitrines destinées à présenter les céramiques. Considérant qu'elles devaient laisser passer un maximum de lumière pour mettre les œuvres en valeur, il les dessina largement vitrées et soutenues par des montants en bois teintés en noir (fig. 3).

La personnalité d'Adrien Dubouché marqua ses contemporains, qui le décrivaient comme un homme charmant et profondément généreux. Dans son action, il sut solliciter ses amis, au premier rang desquels les porcelainiers, afin de susciter des dons. Il était également reconnu à l'étranger comme un éminent spécialiste de céramique. Après son décès en 1881, son épouse poursuivit son action philanthropique en dotant le musée de sommes généreuses et en instituant dans son testament une rente en faveur de l'établissement.

En reconnaissance de la place acquise par le musée, l'État accepta de le prendre en charge en 1881, quelques mois à peine avant la mort de Dubouché, tout en s'engageant à édifier un nouveau bâtiment (fig. 4). Sa construction fut confiée à l'architecte Henri Mayeux, qui conçut un édifice dont les plans reflètent une véritable

réflexion muséographique. Dédié dès l'origine à la présentation des céramiques, le rez-de-chaussée a conservé les grandes vitrines largement vitrées dessinées par l'architecte pour mettre en valeur les objets. Quant aux vitrines initiales conçues par Adrien Dubouché dans les années 1870, elles furent soigneusement conservées et implantées dans les réserves. Un autre bâtiment, destiné à accueillir l'École nationale des Arts décoratifs, fut construit à l'arrière du musée. Les deux édifices ouvrirent leurs portes en 1900³.

LA CONSTITUTION DES COLLECTIONS ISSUES DE LA MANUFACTURE GINORI AU MUSÉE NATIONAL ADRIEN DUBOUCHÉ

Au sein de la section consacrée aux faïences et porcelaines européennes, la collection d'œuvres issues de la manufacture Ginori regroupe quarante-cinq objets, ce qui fait de Doccia le centre italien le mieux représenté au musée pour les XVIII^e et XIX^e siècles. Grâce aux archives conservées à la manufacture Ginori et aux anciens registres d'inventaire du musée (fig. 5), les circonstances d'acquisition de cet ensemble peuvent être retracées avec précision⁴. En effet, la majorité des œuvres sont entrées au musée entre 1866 et 1890, et trente-cinq d'entre elles proviennent directement de la manufacture Ginori. Cette origine témoigne de la volonté d'Adrien Dubouché d'enrichir les collections avec des œuvres parfaitement authentifiées en s'appuyant sur un réseau de relations à travers toute l'Europe : il n'hésitait pas à se tourner vers les directeurs des grandes manufactures françaises et étrangères pour enrichir les collections et susciter des dons.

La première occurrence d'une pièce de Doccia au musée apparaît dans les registres d'inventaire en 1866 ou 1867 – la date est imprécise. Il s'agit d'une aiguière en faïence, qui fut sans doute donnée par un particulier : grâce aux recherches menées par les Amis de Doccia, cette attribution à la manufacture Ginori semble aujourd'hui douteuse (voir cat. 44)⁵. Entre 1867 et 1868, la collection s'enrichit brusquement de vingt-quatre numéros, en réalité vingt-sept pièces car certaines sont enregistrées sous forme de lots comprenant plusieurs items. Deux modes d'acquisition sont alors mentionnés : des dons de « Mr le Marquis de Ginori de Florence » et des « acquisitions par souscription ».

Treize des quinze pièces offertes par le Marquis Laurent [Lorenzo] Ginori sont des porcelaines datées entre 1737 et 1800. Pour le musée de Limoges, qui était jusqu'alors dépourvu d'œuvres anciennes de Doccia, cet ensemble permet de combler une lacune et de retracer les débuts de la manufacture. Une mention portée sur l'inventaire à l'égard d'un petit plat à décor bleu et blanc précise même qu'il s'agit d'un « essai de la manufacture de Doccia, 1735, date de la fondation » (voir cat. 12). Les autres pièces de cette série sont tout aussi précisément datées⁶. La sélection opérée par le Marquis Ginori pour enrichir les collections du musée céramique de Limoges vise donc à retracer un tableau très fidèle des origines de la ma-